

L'esilio in Polonia del grande rivoluzionario

LENIN A CRACOVIA

Lezioni, conferenze, riunioni, incontri — L'attività negli archivi della polizia — Lezione ai giovani su « La socialdemocrazia e la questione nazionale »

Dal nostro inviato

Una lezione, una conferenza, una rivista, un incontro: Cracovia è costellata di targa ricordo dell'attività politica di Lenin. Il centro storico della città, la città artistica, le strade con le case basse e armoniose si accolgono in poco spazio. Ed è in questo spazio che si svolse tutta l'attività di Lenin, di suo riservato, silenzioso, quasi guardando muoversi politico, mascherato da una vita di studioso, di scrittore, di giornalista inoffensivo e tranquillo agli occhi della sospettosa polizia al servizio dell'Austria.

D'altra parte la quieto Cracovia, lo scorrere placido delle acque della Vistola, le raccolte d'arte, i giardini, i viali, la cattedrale del castello di Wawel, il Planty, questo singolare parco che taglia la città in due e nello stesso tempo la percorre tutta, dandole un senso di freschezza verde e riposante; tutto questo poteva indurre a credere che Lenin, che passeggiava per i boschi, andava in bicicletta nei parchi più periferici, facesse veramente soltanto, agli occhi della polizia, la vita dell'artista, ma una vita forse rassegnata, forse d'attesa, il raccoglimento dello studioso per il giorno dell'azione che forse verrà.

Ma quando si sono aperti gli archivi ed esplose le carte di polizia, si sono scoperte le lettere del commissario della polizia di Cracovia che informava il ministero degli Interni che Lenin non era il pacifico e tranquillo studioso, quasi borghese, ma che riceveva in continuazione russi che venivano dalla Russia o dalla Finlandia, che cioè mascheravano il loro itinerario, la loro provenienza, venendo da un altro paese, varcando un confine diverso.

Sarebbe sbagliato però credere che il rivoluzionario russo visse avidamente nel timore di esporsi. Sapeva bene che in certe presenze, di certi discorsi, di certe manifestazioni: nell'ottobre del 1912 egli prende parte, pubblicamente, senza preoccupazioni e precauzioni a una assemblea popolare che si pronuncia contro i pericoli della guerra balcanica. E il 1 maggio 1913 prende parte alla grande festa del lavoro degli operai di Cracovia.

D'altra parte l'insegnamento che Lenin poteva trasmettere al movimento operaio veniva dall'esperienza di direzione del partito russo, delle lotte operaie russe. Nel 1912 nella Russia zarista, oppressa da un regime tirannico che si sfaldava sempre più rapidamente al centro e alla periferia, gli scioperanti furono un milione. In un paese dove l'industria non era che una forma ancora marginale di vita, il numero degli scioperi e degli scioperanti era enorme. Nel 1913 le cifre aumenteranno ancora e i lavoratori che prenderanno parte alle lotte saranno un quarto di milione di più. Nel luglio del 1912 scoppiò un'insurrezione fra i soldati del genio di stanza in Turkistan, nel gennaio del '13 si ribellarono i soldati di Kiev.

Lenin analizzava queste lotte, queste rivolte, ne studiava i motivi che diventavano componenti del quadro politico e negli si formava della Russia zarista di quegli anni.

Quando il 18 aprile 1913 Voronov è entrato nel partito nel 1931 e dal 1939 al 1948 è stato primo Vice segretario e poi segretario del Comitato regionale di Cita: nel 1952 è stato eletto membro del CC e nel 1955 al 1957 è stato vice ministro dell'Agricoltura. È passato poi a dirigere il comitato regionale di Orenburg e fino al 1962 è stato primo vice presidente dell'ufficio del Comitato centrale per la Repubblica federata russa.

tiene la conferenza su « Movimento operaio in Russia e socialdemocrazia » la sala dell'università popolare « Adam Mickiewicz » e affollatissimo. Quello fu un avvenimento culturale oltre che politico per la vita tranquilla, forse un poco assennata, della città galiziana.

Un avvenimento che si ripete quasi un anno dopo, quando parla ai giovani polacchi e questa volta il tema è « La socialdemocrazia russa e la questione nazionale ». Questa volta erano stati gli studenti progressisti ad invitarlo a parlare e Lenin dispense un quadro della vita russa aggiornato e attuale e fece tesoro degli studi che in quel momento conduceva sull'autodistruzione e la questione nazionale.

Non ultimo fra i suoi interessi era lo studio della lingua polacca. Alla fine del suo soggiorno dicono i biografi polacchi, i testimoni ancora viventi, egli si faceva intendere, con qualche difficoltà tuttavia, parlando polacco. E quando esplorava la vecchia città o i dintorni stupendi, alla scoperta dei luoghi storici o dei panorami pittoreschi, o dei giardini, con un'aria dimessa e un aspetto più vecchio della sua età, come un turista anonimo. Si portava sempre dietro la pianta della città, ovviamente in lingua polacca, e il dizionario russo-polacco con cui traduceva le lapidi e decifrava le scritte sulle volte dei portali, sui frontoni delle case.

Un Lenin quindi pieno di curiosità umana, di interessi storici, un turista dinamico che ama il mondo in cui vive, ci si adatta senza alcuna rinuncia per il futuro della sua battaglia politica. Curiosità e interessi che non lo distraggono dai suoi compiti maggiori che sono la redenzione russa, la guerra allo zarismo, il trionfo del proletariato e poi, forse la rivoluzione mondiale.

Se nel gennaio del '12 a Praga era un comunista pratico il partito di concezione leninista, fu durante il soggiorno in Polonia che si tennero due conferenze che furono il completamento di quella di Praga. Alle due conferenze presero parte i deputati della Duma seguaci di Lenin, i rappresentanti delle organizzazioni di partito discussero e insieme decisero i collegamenti di lavoro tra legalità e illegalità, lo sfruttamento di tutte le possibilità che la vita interna russa presentava.

« La strada è tracciata — è scritto in uno dei documenti delle conferenze — il Partito ha trovato le forme basilari di lavoro per l'attuale epoca di transizione. La fede nella vecchia bandiera rivoluzionaria è stata provata e dimostrata nella nuova situazione e nelle nuove condizioni di lavoro ».

Le conferenze, avvolte nel segreto più impenetrabile, mascherate, nei riferimenti pubblicistici, sotto termini come « conferenza di febbraio », si tenevano nelle piccole abitazioni di Lenin, dopo che i partecipanti vi arrivavano alla spicciolata difesi dalla clandestinità protettiva dei militanti operai polacchi. La battaglia politica di Lenin, anche da Cracovia, anche da così vicino al confine russo, anche con maggiori mezzi di collegamento più rapidi e più diretti, non era tuttavia facile. La redazione della « Pravda » di Leningrad non sempre seguiva gli indirizzi leninisti e di qui la battaglia di Lenin, le amarezze forse di Lenin, ma la reazione politica e l'intensificazione della battaglia.

Tuttavia Lenin a Cracovia ebbe un periodo di buona salute, ma Nadja no, Nadja si aggravò. Il marito di Basco da tempo ormai dava grossi disturbi. A Cracovia poteva curarsi, con la elettroterapia e la cura durò un mese. Alla fine, essa scrisse « il mio collo è diminuito, solo gli occhi sono ritornati normali e le palpazioni di cuore sono meno frequenti. Qui nella clinica per malattie nervose la cura è gratuita e i medici sono molto gentili ». Poco dopo Lenin si trasferisce con la famiglia in un villaggio a Poronin, Bialy Dunajec Sarà, forse per Lenin, una delle stagioni più dolci, insieme ad alcuni periodi del suo soggiorno di esule in Svizzera, prima dell'arresto allo scoppio della prima guerra mondiale. Arresto che avverrà proprio lì nella casa di montagna da cui poteva vedere il profilo aguzzo dei monti Tatras.

NASCEVA 25 ANNI FA LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL VIETNAM

"Quando venne il socialismo"

Il ricordo di Tran Huj Lieu, che ricevette dalle mani del fantoccio Bao Dai la spada dell'abdicazione — Sette chili d'oro per il sigillo imperiale — « Fummo il primo paese socialista dei tropici » — Dalla guerra contro i colonialisti francesi all'invasione da parte degli americani — L'uomo contro gli aerei — Un appello di Ho Ci Min — La lotta continua

Suonano al Festival dell'Unità



È un momento della festa de "l'Unità" a Fiano Romano, che ogni anno richiama migliaia di persone dalla Capitale e da tutti i paesi della provincia. È stato così anche domenica scorsa, specie alla sera, quando nello stadio si è svolto un grande spettacolo musicale. Ogni estate i compagni di Fiano, che già alla vigilia del festival avevano raggiunto e largamente superato l'obiettivo della stampa, vogliono fare meglio degli anni precedenti. E sempre ci sono fischietti. Quest'anno, ha allietato la giornata, dedicata a "l'Unità" e al partito, anche questa giovanissima banda di graziose fanciulle venute da Monterotondo.

Dal nostro inviato

HANOI, agosto Due giorni prima della nascita ufficiale della Repubblica democratica del Vietnam, l'imperatore fantoccio Bao Dai, del quale la cronaca, se non la storia, avrebbe sentito ancora parlare negli anni successivi, abdicava nelle mani di una delegazione del governo provvisorio, che si era recata per l'occasione a Hue. Tran Huj Lieu, che ne era a capo, così racconta l'avvenimento in uno scritto lasciato prima della sua morte, avvenuta lo scorso anno: « In gran tenerezza, turbante giallo, veste gialla, Bao Dai ci attendeva all'entrata del palazzo imperiale. Degli euforici entusiasmi esplose mentre noi salivavamo la scelta. Bao Dai lesse il decreto di abdicazione, conclusa la lettura tese verso di noi la lunga spada tempestata di giada, poi un sigillo di forma quadrata. A nome del governo della RDV lo ricevetti. Quando il mio oggetto che simboleggiava la regina feudale. Su quei sacri minuti, non ci sarebbe granché da aggiungere. Ma avvenne un incidente abbastanza curioso. Quando si ebbero la spada dalle mani di Bao Dai, tutti si mossero normalmente. Ma col sigillo in un altro paio di maniche. Solo nel momento in cui lo ricevetti mi resi conto del suo peso enorme, sette chili di oro massiccio. Quando invece mi ricevevo, ero a mille miglia dal pensiero che fosse così pesante. Dovetti sollevare il sigillo e la spada per mostrarlo alla folla che attendeva fuori. Poi il mio peso verso la folla e il reno sollevati, più si acclamava, si gridava, si lanciavano i cappelli per aria. Evidentemente, nessuno sospettava dei miei sforzi omerici per tenere sollevato quell'oggetto, ma le mie braccia non ne poterano più. Dopo avere ricevuto il sigillo e la spada, a nome del governo lessi la proclamazione di abolizione della monarchia millenaria e dichiarai che il reno dell'ultimo re dei Nguyen... ».

Il peso del sigillo

Un altro capitolo si apriva, del quale nessuno avrebbe davvero potuto sospettare la complessità e la durezza (e del quale, va detto, molti non sospettano ancora oggi la complessità e la durezza, né la grandezza). Il peso davvero enorme del sigillo che simboleggiava il potere statale simboleggiava il potere statale democratico, avrebbe dovuto sopportare. Non è il caso di ricordare di nuovo una storia che nelle grandi linee è conosciuta e che, nella sua fase recente, è stata vissuta, da lontano, anche dai giovani di Europa. Ma registrarci qui una conversazione avuta ad Hanoi su questi venticinque anni, è forse utile per riassumere il senso del periodo aperse, con la cerimonia di abdicazione di Bao Dai e con la proclamazione due giorni più tardi della Repubblica democratica.

« Nel 1945 facemmo la Repubblica — ci è stato detto — ed era un momento in cui l'Europa era in preda di confusione, il partito aveva soltanto cinquemila membri e il nostro paese aveva allora venti milioni di abitanti, che ora sono quasi raddoppiati. Sorge quindi una questione: come ha potuto, un paese così piccolo, compiere la rivoluzione nazionale democratica, in un continente dove altri popoli, con partiti più forti, non erano ancora, o non sono ancora, riusciti a compierla? Come abbiamo potuto avere un governo popolare? Eravamo un paese nel quale due milioni di persone erano morte letteralmente di fame, nel quale fino al sedicesimo parallelo c'erano trecentomila soldati di Chiang Kai Shek e più e duecentomila indiani sotto il comando degli inglesi, e nei quali poi arrivarono i francesi con l'intenzione di reistallarsi da noi e che ci attaccarono dal sud. Accusamoci così un governo ancora nella culla, già di fronte a molti nemici e a grossi contingenti stranieri. Dovemmo impegnare subito una lotta militare, politica, diplomatica, e in tre anni per sconfiggere il potere. Dal 1945 al 1950 non eravamo riconosciuti da nessuno fino a quando la vittoria della rivoluzione cinese non aprì la serie dei riconoscimenti. Ma nessuno ci aveva ancora detto da soli, bloccati persino dalla natura: l'Oceano ad oriente, la grande Cordigliera alle spalle, le forze colonialiste all'interno, non arrivava da fuori né una cartuccia né un piano, né un rivolo. Ma che cosa ancora ci abbiamo potuto usare. La presa del potere è difficile ma più difficile ancora sul salvaguardarlo, e lo teniamo saldamente ».

Un aiuto prezioso

« Quattro anni di distruzione, e furono anni in cui continuammo l'edificazione del socialismo. Tutta la nostra storia va vista da molteplici punti di vista. I primi passi al socialismo partendo da una condizione feudale e coloniale, senza passare per lo stadio capitalista, siamo partiti da una base arretrata. Nessuna ragione con l'assistenza sovietica e una famiglia socialista che si trova però in un clima temperato, mentre noi siamo stati il primo paese tropicale che su questo al socialismo ».

« La guerra. Abbiamo ricevuto certo un aiuto prezioso da parte dei paesi socialisti, ma il problema era di come usarlo e di avere soprattutto ben chiara la nozione fondamentale, che l'edificazione socialista deve avere la sua propria base su una economia indipendente. Se è in qualche modo dipendente non potrà mai essere una economia socialista. Basarsi, insomma, essenzialmente sulle proprie forze, ma come comprenderle questa non è una nozione? All'estero, quando si parla di contro le proprie forze si pensa subito alle risorse materiali. Ma ciò significa in sostanza una linea politica giusta, e quella gli aiuti non possono dare. Noi siamo un popolo e conosciamo la nostra gente e il nostro popolo e le possibilità e le facoltà del nostro popolo così nella resistenza come nella produzione ».

La marcia in avanti

« La cooperazione si rafforzò e consolidarono i rapporti durante i quattro anni di guerra, ed è questa una edificazione che è continuata anche durante la distruzione; così contribuì lo sviluppo dell'educazione, della sanità pubblica, della ricerca scientifica. Se venticinque anni fa era difficile incontrare chi sapesse leggere e scrivere, oggi è difficile il contrario. Alla formidabile coscienza politica si accompagna così un livello culturale nuovo, che non soddisfa ancora i vietnamiti ma che è in via di sviluppo in ogni settore, se non ci fosse stata la guerra di distruzione lanciata dagli Stati Uniti, ma la marcia in avanti, dopo i quattro anni di distruzione, è già ripresa e in un suo rapporto temuto e dignitoso, sostenuto dall'Assemblea nazionale, il Primo ministro Phan Van Dong poteva dire che « l'economia nazionale ha conosciuto i primi progressi, anche se ancora rimane molto arretrata ». La ricostruzione di settori dell'industria pesante, così come la ricostruzione e lo sviluppo dell'industria leggera, della rete stradale, sono state avviate, così come la vita della popolazione, pur rimanendo dura, ha registrato già certi progressi ».

Ma, venticinque anni dopo la proclamazione dell'indipendenza, il problema nazionale di tutto si ha impattava, e non va dimenticato nemmeno per un istante che il Nord Vietnam è l'unico territorio di tutta l'Indocina che non sia attualmente sotto l'aggressione diretta e quotidiana dell'aviazione americana, per ora. È questa la circostanza che impone ai vietnamiti, in questo venticinquesimo anniversario, di continuare ad essere sul chi vive e ad continuare il loro sforzo colossale e che impone ai popoli di non rallentare nemmeno per un istante il movimento di sostegno alla loro lotta, poiché il nemico è ancora lì ».

« Si sa come poi andò a finire: dopo quattro anni di bombardamenti, dopo un milione e trecentomila tonnellate di bombe, gli aerei super armati abbandonano la partita pagata contro l'uomo. È una storia che è stata già narrata in quegli anni di fuoco, e che andrebbe raccontata di nuovo nel futuro. Ma dietro c'è un altro storia meno nota e solo lontanamente immaginata. Quando Ho Ci Min lanciò il suo appello alla lotta ricordando che « non c'è nulla di più prezioso dell'indipendenza e della libertà », non inclina solo a prendere il fuoco in mano, ma a gettare tutte le energie su tutti i fronti di lotta e di lavoro, in funzione della lotta e della edificazione socialista ».

Emilio Sarzi Amadei

Approfondito e aperto dibattito al congresso internazionale di Mosca

Le nuove vie delle scienze storiche

La storia della società e della realtà sociale tema dominante - I rapporti tra storiografia e cibernetica: tre tendenze in contrasto - Discussione sul fascismo e sulla sua caratterizzazione sociale - Parri conclude sull'apporto delle grandi masse

Dalla nostra redazione

MOSCA, 31 La « storia della società e della realtà sociale » è stato il tema del XIII congresso internazionale di scienze storiche che si è svolto a Mosca dal 16 al 23 agosto. Un tema che si è tenuto impostando a tutti i livelli, pur se con incertezze, divergenze e contraddizioni. Tremila storici sono stati protagonisti della importante assise che — come era naturale ed inevitabile — ha messo anche in luce i pregi e i difetti di un congresso internazionale.

Vi è stata, infine, una terza posizione, quella tendente ad assitularla alla storia — intesa come scienza specifica — l'uso dei metodi quantitativi. E qui si è avuta una certa varietà di posizioni, anche fra gli storici di formazione marxista, che hanno comunque dimostrato una maggiore apertura nei confronti dei nuovi metodi legati alla cibernetica.

Numerosi interventi si sono avuti nelle commissioni che si sono occupate della storia contemporanea: movimento socialista, fascismo, politica di sicurezza fra le due guerre mondiali, cattolicesimo sociale e così via. In particolare, una relazione ha provocato una vasta discussione: quella dell'ungherese Miklos Lacko. Merito del relatore è stato quello di aver posto una problematica caratterizzata, però, da tutta una serie di differenziazioni all'interno del

fascismo. Di qui le polemiche. Si è osservato infatti, che, nella impostazione generale, il fascismo era stato considerato prescindendo da quello classico italiano e tedesco. Il dibattito ha quindi permesso un approfondimento e una « correzione » dell'analisi — limitata al fascismo europeo — che è stato fatto nell'Unione Sovietica, dai fatti grandi e piccoli che hanno avuto ripercussioni significative nel movimento operaio europeo.

Carlo Benedetti

Voronov insignito dell'ordine di Lenin

MOSCA, 31 Ghenadi Voronov, membro dell'ufficio politico del PCUS e Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica federativa russa ha compiuto oggi sessanta anni ed è stato insignito dell'Ordine di Lenin « per i grandi servizi svolti nelle file del Partito comunista ». In un'intervista al « Pravda » il Consiglio dei ministri gli hanno augurato « un ulteriore e fruttuoso lavoro per il benessere del popolo sovietico, per il trionfo del comunismo nel nostro paese ».

Adolfo Scalpelli